

Giuliano Briganti, con Laura Laureati e Ludovica Trezzani, aveva studiato la pittura antica del palazzo  
I due volumi escono ora a documentare la complessa vicenda di un museo vietato al pubblico

# Gran via vai al Quirinale

di MARIO QUESADA

Quando, nel 1870, Pio IX lasciò il Quirinale per l'arrivo dei Bersaglieri dell'«Italia usurpatrice» e si trasferì in Vaticano, da dove non sarebbe più uscito, la reggia pontificia era stata svuotata di tutti gli arredi importanti, mobili, dipinti, sculture. Ai Savoia, che vi giunsero da Firenze, i dieci dipinti lasciati dal Papa sembrarono subito insufficienti ad arredare il Palazzo secondo la nuova destinazione laica.

Prima di giungere a Roma, le truppe piemontesi erano passate per splendide reggie italiane, quella raffinatissima di Maria Luigia a Parma, le altre, sontuosissime, dei Borboni a Napoli, a Capodimonte, a Caserta e a Resina, e da quei palazzi, intorno al 1875, i Savoia fecero venire mobili, dipinti e sculture, collocandoli nelle sale deserte del Quirinale, per la «politica estetica» della dinastia. L'iniziale dotazione fu ampliata con opere d'arte trasferite dalla Corte di Torino e da altri palazzi, ville e castelli piemontesi.

Questa, brevemente, è la storia della formazione di un grande Museo nel cuore di Roma, inaccessibile al pubblico per motivi di sicurezza; storia poco nota nella sua complessità ma che ora,

con i due preziosi volumi di Giuliano Briganti, Laura Laureati e Ludovica Trezzani *Pittura antica. La quadreria e la decorazione murale* (Electa, pagg. 245 e 335, lire 280.000) ci appare più chiara. I due volumi si aggiungono ad altri titoli di una collana voluta da Francesco Cossiga sul patrimonio artistico della Presidenza della Repubblica, come *La Piazza del Quirinale e le scuderie, La quadreria e le sculture*, che raccontano per capitoli le vicende del Palazzo e dei suoi annessi, studiano e analizzano le varie raccolte d'arte.

Ricordo che ad una delle riunioni convocate per fissare le date di consegna delle singole ricerche, Briganti sosteneva le obiezioni di Alvar González-Palacios, che doveva studiare i mobili, e le mie, impegnato con Anna Maria Damigella e Bruno Mantura sulle pitture e sculture dell'Ottocento e del Novecento; anzi, mi sembrò di raccogliere l'inci-

tamento a tenere duro e a licenziare i lavori solo quando fossimo stati convinti della loro completezza. Briganti, nel 1962, aveva pubblicato per il Poligrafico dello Stato *Il Palazzo del Quirinale*, un libro che percorreva la storia della costruzione del palazzo e della sua decorazione, attraverso piante, documenti d'archivio e antiche descrizioni, e segnalava alcuni dipinti importanti, come la pala del Lanfranco, *La Madonna col Bambino appare a San Lorenzo*, eseguita nel 1615 per la cappella a pianterreno eretta da Carlo Maderno; quindi era l'unico, in quel consesso, in grado di valutare tempi e fatiche.

Altri quadri antichi, ma pochi, erano stati studiati e resi noti, come *Le storie di Ester* di Sebastiano Ricci, due sovrapposte seicentesche venute dal Castello di Moncalieri che, a sua volta, le aveva avute dalla camera da letto del re a Torino; come *Le storie di Enea* di Corrado Giaquinto, sei tele non

grandi e sagomate anch'esse sovrapposte per la Villa della Regina a Torino, poi traslocate a Moncalieri e, infine, giunte al Quirinale nel 1893 e inserite nel soffitto di un salotto dell'appartamento imperiale.

Una novità è rappresentata invece dalle tele di Massimo D'Azeglio (1788-1866) dedicate alla storia del ducato sabaudo: dipinte per la sala da pranzo di Carlo Alberto a Torino furono fatte venire a Roma nel 1937 per la visita ufficiale di Hitler cui si voleva mostrare una antica grandezza.

Non deve stupire questo continuo via vai di tele grandi e piccole da un castello all'altro, da un casale di caccia a un palazzo di città: i Savoia consideravano le collezioni d'arte proprietà privata perché acquistate con le proprie rendite e ne disponevano come credevano. La regina Margherita, quando si spostava da Roma a Monza per trascorrervi le vacanze estive, sceglieva i quadri

che la precedevano con lo scopo di allietare il suo soggiorno in quella Villa Reale del nord; rimasta vedova nel 1900 e andata ad abitare a Palazzo Piombino, oggi sede dell'Ambasciata americana, portò con sé, togliendoli ai salottini del Quirinale, una serie di dipinti, per lo più piccoli, in prevalenza paesaggi e scene d'interni, molti eseguiti da artiste italiane e straniere, lasciandoci una traccia esplicita del suo gusto intimista, peraltro ben riassunto dalla tela *Affetti* di Giacomo Balla (ora in una delle stanze del Quirinale) che l'artista replicò per lei avendo già venduto l'originale ad un altro collezionista. Alla sua scomparsa la quadreria rientrò al Quirinale dov'è tuttora conservata.

Nel catalogare le 300 opere, di soggetto religioso, di argomento storico-dinastico, nature morte, paesaggi e vedute italiane, Briganti ha provato l'ultima emozione della sua vita, quando ha scoperto la coppia di *Sante bam-*



bine di Simon Vouet (1590-1649), lasciate dal Papa in fuga e ora sistemate nell'anticamera dello studio del Presidente; raffigurano la stessa modella che Vouet aveva usato per la Santa Caterina nella *Sacra famiglia* del Prado; gli inventari del Palazzo le davano come opere di anonimo del XVII secolo e già prima quelli del Vaticano come eseguite da Carlo Saraceni.

Per gli affreschi, gli stucchi, i fregi scultorei, le tele appositamente eseguite, di grandissima eleganza sono i complessi della Cappella Paolina, della Sala Regia, delle Sale Rosse e della Loggia adiacente; la Coffee-House, infine, costruita nel 1744 per il papa amico di Voltaire, Benedetto XIV Lambertini, da Ferdinando Fuga nel giardino all'italiana della Reggia di Montecavallo, è un padiglione di gusto inglese, simile al belvedere di una *Home View*, con grandi aperture verso l'esterno e sale riccamente decorate con stucchi bianchi e dorati, legni intagliati, sedie alla francese e dipinti alle pareti ai soffitti: il primo ospite del raffinato buen retiro fu Carlo di Borbone, re delle due Sicilie, e la scena del bacio del piede del pontefice è stata immortalata da Giovanni Paolo Panini in un dipinto conservato a Capodimonte.